

Il “mito prussiano” nella storiografia tedesca dell’Ottocento¹



Patrick Rina

1. Un anniversario difficile

Il 18 gennaio 1871, 150 anni fa, nacque a Versailles il *Reich* tedesco. Si tratta di un compleanno complicato, al cui “ricordo” si è accinta una Germania afflitta dalla pandemia da Covid e incredula dinanzi agli ultimi arpeggi dell’ormai storica “era Merkel”. Non c’era un’atmosfera di festa nel gennaio 2021, e questa circostanza non era certo dovuta alle misure restrittive attuate per debellare il Coronavirus. La Germania faceva e fa tuttora fatica a festeggiare la nascita di uno stato che venne proclamato dopo una guerra e dopo l’umiliazione della Francia nel fulcro simbolico del suo potere – a Versailles –, assoggettando ad una plumbea ipoteca il futuro del neonato *Nationalstaat*.² Per questo motivo il presidente della Repubblica federale Frank-Walter Steinmeier ha parlato di una “eredità fatale”, ricordando che il *Reich* forgiato da Bismarck era bifronte: da una parte la nuova formazione statale ben presto si contraddistingueva per la sua modernità tecnica e scientifica, dall’altra parte essa era anche pervasa da un

¹ Il presente testo è una versione ampliata e aggiornata di un saggio che ho redatto per un corso di metodologia della ricerca storica dell’Università di Trento (Prof. Giovanni Ciappelli, a.a. 2020/21).

² Sulle difficoltà legate al 150° anniversario della fondazione del *Reich* nel 1870/71 cf. KURBJUWEIT 2021, 48–50.

certo rifiuto del pluralismo democratico e dal militarismo – fattori che avrebbero scatenato la tempesta della prima guerra mondiale.³ Mentre Steinmeier mette dunque in guardia i tedeschi da populismo e sciovinismo, nella Germania di oggi le nuove destre rispolverano un nazionalismo disinibito, elogiando il “modello di successo della nazione”, ritornato in auge anche per via dell’egoismo degli stati singoli, e per certi versi figlio della pandemia.⁴ Sullo sfondo di questo *Zeitgeist* e in considerazione di un’auspicata o temuta “reinvenzione della nazione” (Aleida ASSMANN)⁵ può essere utile indagare il ruolo svolto dagli storici nel contesto della fondazione del primo stato nazionale tedesco. Questa disamina, la quale attinge anche alle illuminanti ricerche condotte da Ulrike KINDL, permette in secondo luogo di mettere sotto la lente d’ingrandimento la coscienza di sé e la deontologia di una categoria professionale.

2. La nazione che non c’è

L’avventura del pensiero nazionale in Germania trae origine dalla “sfida napoleonica”, come ebbe a definirla Jürgen KOCKA.⁶ Durante l’occupazione delle terre renane e dopo le guerre contro la Prussia si sviluppa un forte sentimento anti-francese, vissuto sia in chiave politica sia in chiave culturale. La “gallofobia” comporta una cristallizzazione di un’identità e di un *Geist* tedesco di carattere esclusivo, che attinge anche al pensiero di Herder. Questi, in pieno Settecento, aveva dato adito ad un “nazionalismo linguistico”: egli collega l’idea di nazione al concetto di *Volk*, ancora privo di una connotazione etnica.⁷ Ulrike KINDL ha sottolineato che nelle terre di lingua e cultura tedesca non vi fu una ricezione dell’idea di nazione nel senso francese, ovvero quale insieme di cittadini parlanti la stessa lingua e accomunati dagli ideali borghesi scaturiti dalla rivoluzione del 1789.⁸ Lo stato nazionale in area germanica non c’era, la nazione era semplicemente un costrutto ideale, affidato al “non-luogo dello spazio intellettuale, al con-

³ Cf. PROBST 2021, 6.

⁴ Si veda l’editoriale del settimanale *Junge Freiheit*, vicino alla *Neue Rechte*: STEIN 2021.

⁵ Un appello a “reinventare una nazione democratica, civile e solidale”, sottraendo il concetto di nazione alle tabuizzazioni, ma anche alle strumentalizzazioni dei populisti, in ASSMANN 2020.

⁶ KOCKA, storico rappresentante della *Bielefelder Schule*, parla della “*napoleonische Herausforderung*” che avrebbe scosso la Germania prima e dopo il 1815; inoltre egli analizza le peculiarità del *nation building* francese e tedesco, evidenziandone le differenze. Cf. KOCKA 2001, 88–93.

⁷ Sul pensiero di Herder cf. KINDL 2001, 68–73 e 135–137.

⁸ KINDL 2003, 299–333.

cetto culturale di *Kulturnation*, costruita sul comune patrimonio della lingua".⁹ Sarà la sconfitta subita dalla Prussia nella battaglia di Jena (1806) a fungere da motore per il pensiero nazionale tedesco e il patriottismo di matrice antifrancese: Johann Gottlieb Fichte a Berlino pronunzierà i suoi *Reden an die deutsche Nation* (1807/08). Patrick J. GEARY definisce questi *Discorsi* "testi di sopravvivenza", i quali sarebbero stati "destinati a dare speranza e a stimolare la resistenza nel quadro dell'occupazione francese, un'occupazione che da più parti si credeva dovesse durare a lungo".¹⁰ Fichte proietta il suo pensiero in un futuro prossimo che avrebbe dovuto assistere alla nascita di un vero stato nazionale tedesco, non più succube delle ingerenze di altri stati. Questo sentimento di inferiorità fa germogliare delle idee di vera e propria "redenzione" del popolo tedesco, il quale – stando al misticismo politico degli agitatori letterari Friedrich Ludwig Jahn ed Ernst Moritz Arndt – sarebbe l'unico rappresentante della vera "tedeschità" (*Deutschheit* e *Deutschtum*) e di un autentico sentimento nazionale.¹¹ La Nazione che non c'è ha dunque bisogno di essere costruita: in primo luogo con l'ausilio del pensiero e della penna. La storia avrebbe dimostrato che la vera formazione dello stato-nazione tedesco sarebbe però stato opera della forza militare nonché del genio tattico di un "individuo cosmico-storico" della caratura di Bismarck.¹²

3. I costruttori della nazione

È stato Hans-Ulrich WEHLER a definire la nazione come "prodotto flessibile della storia moderna progettato dal nazionalismo" e a evidenziare quanto le nazioni fossero delle "invenzioni di intellettuali nazionalisti"¹³. Questi rappresentanti del *Bildungsbürgertum* non inventarono di sana pianta il costrutto di nazione, ma lo formarono attingendo alla tradizione storica dei sistemi di potere. L'*escamotage* – il *Kunstgriff* come scrive WEHLER – del nazionalismo sarebbe stata la trasformazione di un passato differenziato in un unico passato nazionale omogeneo, in una *passende Vergangenheit*, un passato comodo e utile ai fini politici del tempo (*Zielutopie*).¹⁴

⁹ KINDL 2003, 315.

¹⁰ GEARY 2016, 39.

¹¹ Cf. KINDL 2003, 318–321.

¹² Sul ruolo storico di Otto von Bismarck e sulla sua consapevolezza storica di "timoniere nel flusso del tempo" cf. CLARK 2018, 133–187.

¹³ Cit. in: WEHLER 2019, 37 (traduzione delle citazioni di Patrick Rina/P.R.).

¹⁴ Cf. op. cit., 38–39.

Dove il nazionalismo penetrò in comunità etniche solidali con una ricca tradizione (come gli stati tedeschi o italiani del XIX secolo, riuscì a mobilitare – a mo’ di alternativa – le memorie degli “stati” in un passato glorioso e con ciò a creare la finzione di una continuità interrotta solo per un breve periodo.¹⁵

Le *élites* intellettuali sono i genuini ambasciatori dell’idea di nazione.¹⁶ Esse iniziano a diffondere il mito dei tedeschi come “popolo prescelto” dotato di una missione storica.¹⁷ Parte integrante di queste *élites* sono gli storici che non si limitano a scrivere la storia, ma iniziano a voler fare la storia. Il nazionalismo offre loro una religione politica per contrastare il vuoto istituzionale e le repressioni anti-liberali di conio metternichiano nella Germania della restaurazione e del *Vormärz*.¹⁸ Il nazionalismo, dunque, promette una nuova identità e una nuova legittimazione storica: il mito del passato comporta il mito di una rigenerazione nazionale.¹⁹

L’evolversi dell’opinione pubblica ottocentesca, la nascita di giornali e riviste fa sì che molti storici si attivino da “intellettuali pubblici”, plasmando il dibattito sulla nazione, mettendo a disposizione dell’impresa – per non dire della propaganda – nazionale le armi dell’intelletto.²⁰ Secondo Georg G. IGGERS, uno dei maggiori studiosi della storiografia tedesca dell’Ottocento, gli storici politici di allora credevano che la storia (e con essa l’operare dello storico) potesse “comportare una società ove gli uomini sarebbero più liberi e felici. Essi erano altresì disposti a sacrificare l’individuo a questo processo”.²¹ Sullo stesso tasto batte Ladislao MITTNER quando intravede negli storici tedeschi del XIX secolo la coscienza di dover optare tra lo stato libero e quello “della potenza”. Quest’ultimo sarebbe stato il presupposto per l’agognata unità nazionale.²²

Lo “stato della potenza”²³ fu identificato *tout court* con la Prussia protestante. La *Deutsche Nation* venne immaginata come nazione protestante, come

¹⁵ Cit. in: WEHLER 2019, 39 (trad. P.R.).

¹⁶ Sul rapporto tra nazionalismo e filologia cf. GEARY 2016, 40–46.

¹⁷ WEHLER a tale proposito cita il pensiero del filosofo Friedrich Schleiermacher e quello del già menzionato scrittore e “Turnvater” Jahn. Cf. WEHLER 2019, 64–66.

¹⁸ Per un inquadramento storico-politico del *Vormärz*, la fase antecedente la rivoluzione del marzo 1848, cf. HEIN 2016, 26–49; per le ripercussioni letterarie e culturali tra il 1815 e il 1848 cf. KINDL 2001, 225–268.

¹⁹ Cf. WEHLER 1994, 167–168.

²⁰ Per un’analisi chiaroveggente del “peso” politico degli storici tedeschi dell’Ottocento cf. KOSELLECK 2014b, 175–197.

²¹ IGGERS 1997, 127–128.

²² Cf. MITTNER 2002, 710–712.

²³ Sulla concezione di “stato di potenza” già elaborata da Hegel cf. HELLER 2021.

“amalgamazione di religione e nazione”.²⁴ Il protestantesimo fu interpretato come elemento centrale del carattere tedesco, personaggi-chiave della Riforma come Martin Lutero o il re svedese Gustavo Adolfo – uno dei principali attori sul teatro della Guerra dei Trent’anni – divennero gli eroi di una vera e propria “protestantizzazione” della nazione tedesca.²⁵ Al contempo si assistette alla divulgazione di nuovi miti²⁶ che avrebbero dovuto accompagnare, se non agevolare, il *nation building* tedesco e formare un’autocoscienza del *Nationalstaat* a venire: Arminio, il capo cherusco che nel 9 d. C. aveva sconfitto le legioni di Publio Quintilio Varo nella foresta di Teutoburgo, viene trasformato in “Hermann” e dunque in icona politica di una Germania *ante litteram*²⁷; anche l’imperatore medioevale Federico Barbarossa riceve una veste messianica: egli sarebbe ritornato – dopo aver trascorso secoli interi dormendo nella montagna del Kyffhäuser – per redimere il popolo tedesco.²⁸ Un altro mito, molto fruttifero e assai accarezzato dalla storiografia “politicizzata” dell’Ottocento tedesco, è il *Preußennythos*, il “mito prussiano”: alla Prussia viene assegnato il compito (*deutsche Aufgabe*) di edificare lo stato nazionale tedesco. Questo compito non si limita al presente ottocentesco, ma viene retrodatato alle vicissitudini passate del Brandeburgo e della Prussia, le quali vengono interpretate in chiave teleologica.²⁹ È bene, a questo punto, focalizzare la nostra attenzione su tre storici che funsero da propugnatori di questo mito e da “costruttori dell’identità tedesca”³⁰: Johann Gustav Droysen, Heinrich von Sybel e Heinrich von Treitschke.

²⁴ Questa definizione plastica è coniata e illustrata in modo convincente in METZGER 2011, 159.

²⁵ METZGER parla di una “sacralizzazione e confessionalizzazione del dibattito storico”. Cf. op. cit. 165–167.

²⁶ Lucida è la disamina smascherante dei “miti dei tedeschi” eseguita dal politologo Herfried MÜNKLER, il quale definisce la Germania ottocentesca “un eldorado della mitografia”. Cf. MÜNKLER 2018.

²⁷ Cf. op. cit., 165–180; riguardo all’iconografia propagandistica di Arminio/Hermann si rimanda allo studio di WAGNER 1996, 244–268.

²⁸ Per un’indagine storico-culturale del mito di Barbarossa cf. DELLE DONNE 2006, 231–249.

²⁹ La “lotta per il *telos* politico” da parte degli storici tedeschi viene esaminata nel recente studio di NEUGEBAUER 2018, 271–300; per la comprensione di cosa fosse “la Prussia” – un’entità politico-lessicale ormai scomparsa dalle carte geografiche e dalle istituzioni tedesche – cf. KOSELLECK 2014a, 151–174.

³⁰ Sul contributo dell’intellighenzia alla costruzione dell’identità nazionale tedesca cf. GIESEN/JUNGE/KRITSCHGAU 1994, 345–350 e 357–367.

4. La Prussia come “novella Macedonia”

Johann Gustav Droysen (1808–1884) può essere considerato il capostipite della cosiddetta *Preußische Schule*, la “Scuola prussiana” della storiografia tedesca.³¹ Nella sua concezione della storia la teleologia – chiaramente figlia del pensiero hegeliano – ricopre un ruolo a dir poco fondamentale.³² Reinhart KOSELLECK ha illustrato i due eventi iniziativi nella vita di Droysen: durante le guerre napoleoniche, il generale prussiano Blücher fa salire il piccolo Johann Georg sul suo cavallo; la seconda cesura per il giovane Droysen sarebbe stata la rivoluzione del luglio 1830.³³ La grande Storia – quella con la s maiuscola – entra dunque nella vita del figlio di un cappellano militare. La Storia diventa per lui, il grande cultore della *Historik*, il baricentro dell’attività intellettuale e politica. Egli politicizza la sua storiografia, trasformandola in uno strumento per la “missione tedesca” della Prussia.³⁴ Già negli anni Trenta dell’Ottocento Droysen descrive il senso teleologico della storia: la sua *Geschichte Alexanders des Großen* (1833) ricorda quanto Alessandro Magno fosse stato l’esecutore di un’intenzione della storia. È proprio nel suo studio su Alessandro che Droysen “nobilita” la Macedonia dell’antichità, affidandole la *leadership* e la forza unificatrice tra gli stati ellenici.³⁵ Inoltre egli attua un raffronto affascinante e azzardato: chi sa leggere tra le righe intuisce che la Macedonia funge da metafora e precursore ideale della Prussia ottocentesca. In altre parole: la Prussia viene presentata come “novella Macedonia”, come quello stato che avrebbe portato all’unificazione nazionale degli stati tedeschi.³⁶ Droysen usa il passato quale formula legittimatrice e cerca di tessere un filo che porta direttamente al *Nationalstaat*: la Riforma luterana è esaltata come “atto nazionale”, la Guerra dei Trent’anni è per lui una “grande rivoluzione tedesca”.³⁷ Nel corso delle sue lezioni universitarie tenute nel 1842/43 a Kiel (e poi pubblicate nel 1846 con il titolo *Vorlesungen über das Zeitalter der Freiheitskriege*), Droysen si occupa delle guerre dell’epoca napoleonica e delle riforme prussiane (1807–1815) ideate da Franz Freiherr vom Stein e da Karl August von Hardenberg. KOSELLECK

³¹ Cf. IGGERS 1997, 120–162. Una recente “radiografia” delle scienze storiche dell’Ottocento in Prussia viene fornita da SPENKUCH 2019, 371–382.

³² Sul pensiero storico-filosofico di Droysen e la fondamentale influenza di Hegel cf. BABEROWSKI 2005, 63–79.

³³ Cf. KOSELLECK 2014b, 178.

³⁴ Cf. BABEROWSKI 2005, 71.

³⁵ Cf. IGGERS 1997, 139.

³⁶ Ibidem; cf. anche NEUGEBAUER 2018, 220.

³⁷ Cf. METZGER 2011, 167–168.

ha brillantemente evidenziato che Droysen usa volutamente il termine “guerre di liberazione”: si tratterebbe di una “opposizione politico-semantica” verso la Rivoluzione francese. “Egli voleva trasmettere ai posteri i loro [dei protagonisti delle guerre di liberazione, N.d.A.] ideali e obiettivi, per motivarli all’azione”.³⁸ *Erkennen und Mitarbeiten* – riconoscere e collaborare: questo sarebbe stato la massima di Droysen per poter collegare il passato al futuro, sottolinea KOSELLECK. Droysen entra nella schiera dei *defensores Prussiae*, ribadendo la forza del genio prussiano, risultato dell’omogeneità culturale e confessionale:

Solo lo spirito non romano-tedesco, solo lo spirito protestante ha la libertà interiore e lo stimolo necessario di fare ciò che occorre.³⁹

La forza e grandezza dell’Austria sarebbero il frutto dell’impotenza della “Germania”. Droysen non a caso non parla della Prussia, ma evoca direttamente la “Germania”, uno stato-nazione non tangibile come entità politico-istituzionale sino al 1870/71. Per Droysen, la Prussia e la Germania sono “l’apice di un processo di lunga durata, il quale avrebbe raggiunto una sorta di sintesi tra la Rivoluzione americana e quella francese nel libero stato del popolo tedesco”.⁴⁰ A tale riguardo è importante ribadire che Droysen non amava svisceratamente lo stato prussiano, ma credeva nella necessità storica della Prussia di creare la nazione tedesca. Wolfgang NEUGEBAUER considera le opere di Droysen realizzate a metà secolo un “appello” di carattere politico per convincere la Prussia ad assumere il ruolo di guida dell’unificazione nazionale – ruolo, peraltro, rifiutato perché disprezzato dal re prussiano Federico Guglielmo IV.⁴¹ Riecheggiano in questa analisi la storia della “deutsche Misere” e il fatidico fallimento del parlamento della *Paulskirche*, ovvero la costruzione “dal basso” dello stato nazionale.⁴²

5. Il Medioevo, un “surrogato” del presente

Già prima delle peripezie del Parlamento di Francoforte al centro del dibattito vi fu la *vexata quaestio* delle dimensioni politico-geografiche della Nazione del futuro. Anche gli storici parteciparono attivamente alla contrapposizione

³⁸ KOSELLECK 2014b, 180–181.

³⁹ Cit. in: GIESEN/JUNGE/KRITSCHGAU 1994, 366 (trad. P.R.).

⁴⁰ KOSELLECK 2014b, 183 (trad. P.R.).

⁴¹ Cf. NEUGEBAUER 2018, 225.

⁴² Per la storia della Rivoluzione tedesca del 1848/49 cf. HEIN 2016, 49–57; per la “prospettiva prussiana” si rimanda a CLARK 2007, 536–582.

ideologica tra la soluzione *großdeutsch* (la “grande Germania” includente l’Austria) e quella *kleindeutsch* (la “piccola Germania” senza le terre asburgiche).⁴³ Uno dei più illustri trombettieri della soluzione piccolo-tedesca fu Heinrich von Sybel (1817–1895). Egli considerava la storiografia come strumento politico, realizzando le sue opere sul passato espressamente “*cum ira et studio*”.⁴⁴ Egli si sbilancia fortemente a favore dello stato unitario prussiano, però sarebbe riduttivo, avverte Wolfgang NEUGEBAUER nella sua recente ricerca, etichettare Sybel come mero “storiografo di corte”: egli avrebbe anche propagato un *telos* liberale e costituzionale.⁴⁵ La discussione ancorata alle vicissitudini della Germania post-quarantottesca viene spostata sul palcoscenico della storia medioevale per evitare la repressione e la censura. Il già menzionato imperatore Federico Barbarossa viene ora interpretato come grande personaggio del passato tedesco (punto di vista grande-tedesco), ora come artefice di una *Italienpolitik* scellerata per le sorti della nascitura nazione germanica (punto di vista piccolo-tedesco).⁴⁶ Sybel – in una sorta di “processo alla storia” – attacca duramente il Barbarossa, imputandogli di non aver agito nell’interesse della nazione; tesse, invece, le lodi di Enrico XII di Baviera, detto “il Leone”, il quale avrebbe voluto essere un vero re “tedesco”. Herfried MÜNKLER ricorda che Sybel parla della *Ostsiedlung*, la colonizzazione tedesca nell’Europa orientale, come caposaldo della politica di Enrico. Stando a Sybel, questi – a differenza del Barbarossa – non si sarebbe lasciato abbagliare dal “barlume ingannevole del potere” a sud delle Alpi.⁴⁷ Il fatto che Enrico non avesse appoggiato il Barbarossa nella sua lotta contro la prima Lega lombarda veniva adoperato da Sybel per attuare un efficacissimo paragone con una *Gegenwart* caratterizzata dal mancato supporto prussiano per le truppe austriache nell’Italia settentrionale.⁴⁸ La reazione al “borussismo”⁴⁹ militante di Sybel non tardò ad arrivare: Ludwig von Ficker, storico presso l’ateneo di Innsbruck, difese a spada tratta la politica italiana degli Hohenstaufen, arrivando a negare la possibilità di uno stato nazionale medioevale e pronunziandosi a favore di una rifondazione del

⁴³ Sulle difficili premesse politiche e ideologiche dell’unificazione tedesca si vedano le considerazioni sul “paese di centro” cf. CORNI 2017, 15–44.

⁴⁴ Cf. NEUGEBAUER 2018, 273–274.

⁴⁵ Cf. op. cit., 278.

⁴⁶ Cf. MÜNKLER 2018, 53–55.

⁴⁷ Cf. op. cit., 55 (trad. P.R.).

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Un’esplicazione succinta del “borussismo” degli storici inteso come accentuazione di uno specifico sviluppo politico e culturale tedesco in NEUGEBAUER 2018, 271–273.

vecchio impero di carattere *großdeutsch* sotto l'egida degli Asburgo.⁵⁰ La controversia tra Sybel e Ficker⁵¹ segna il primo *Historikerstreit* disputato con i mezzi della scienza storiografica e quelli della stampa.⁵² La stampa rivestì un ruolo importante per Sybel. Nel 1859 fondò infatti la rivista *Historische Zeitschrift*, utilizzandola come organo dell'ideologia prussiano-protestante. Egli scrisse di non volersi occupare delle questioni politiche del suo tempo, ma di voler contrastare l'ultramontanismo, il radicalismo e il feudalesimo.⁵³ La *Historische Zeitschrift* avrebbe dovuto trattare il passato che corrispondeva con il presente, "avendo la nostra scienza [la *Geschichtswissenschaft*, N.d.A.] raggiunto nel presente una tale posizione che la sua continuità e il suo progresso sono una parte della nostra vita nazionale".⁵⁴

6. L'invenzione di un dualismo storico

Un vero maestro nell'utilizzare la stampa per la "vita nazionale" fu Heinrich von Treitschke (1834–1896), il quale ancora oggi è una *Reizfigur*, un personaggio del passato che polarizza e scuote gli animi, una delle penne più discusse della storiografia tedesca. Il germanista MITTNER ricorda che Treitschke "s'impose col tono eccitato e le esagerazioni patetiche del suo prussianesimo ad oltranza"⁵⁵ e riconduce l'enorme successo di pubblico della sua *Deutsche Geschichte im 19. Jahrhundert* all'influenza esercitata sul giornalismo di matrice nazionalista del tempo.⁵⁶ Per la moderna scienza storica Treitschke, colui che "ammirava il potere" (IGGERS 1997, 262), divenne un sinonimo di partigianeria di destra radicale e antisemita, se non addirittura un antesignano della *Weltanschauung* nazionalsocialista, un

⁵⁰ Per comprendere la "prospettiva austriaca" in merito alle discussioni del post-1848 e ante-1870/71 si veda la disamina del contesto storico-politico austriaco in: BELLABARBA 2014, 101–158.

⁵¹ Per la celebre *Sybel-Ficker-Kontroverse* cf. METZGER 2011, 172–174; per l'interpretazione del Medioevo nell'ottica della storiografia ottocentesca si vedano le valutazioni perspicaci di OBERMAIR 2008, 79–100.

⁵² Si ricordano le altre "dispute tra storici" della Germania: il *Methodenstreit* con il conflitto tra Karl Lamprecht e Georg von Below (anni '90 dell'Ottocento), la *Fischer-Kontroverse* (anni '60 e '70 del Novecento) e la controversia innescata dal "revisionismo" di Ernst Nolte propriamente detta *Historikerstreit* del 1986/87.

⁵³ Cf. METZGER 2011, 146–147.

⁵⁴ Cit. in: Ibidem (trad. P.R.).

⁵⁵ Cit. in: MITTNER 2002, 711.

⁵⁶ Si ricorda inoltre che Treitschke dal 1867 al 1889 fu l'editore della rivista storica *Preußische Jahrbücher*, con la quale aveva iniziato a collaborare già nel 1858.

“forerunner of Hitlerism”.⁵⁷ Recentemente le ricerche di Thomas GERHARDS hanno contribuito a “rileggere” Treitschke, assumendo una prospettiva differenziata e radiografando la sua *Konfliktbiographie*, ovvero il suo biogramma storiografico all’insegna di una discesa pesante nell’agonie politico. GERHARDS giudica l’opera di Treitschke caratterizzata sostanzialmente da una *Widersprüchlichkeit*, ovvero da tante incongruenze.⁵⁸ Treitschke difende e osanna lo “stato di potenza”, il *Machtstaat*, che per lui coincide con lo stato nazionale che deve difendersi dai suoi nemici esterni.⁵⁹ Reinhart KOSELLECK ha documentato il metodo storico di Treitschke: questi interpreta la storia come “lotta” tra il nascituro stato tedesco e gli Asburgo, riorganizzando tutto il passato tedesco secondo un dualismo tra il principio “prussiano-protestante” e quello “austriaco-cattolico”.⁶⁰ In siffatto modo, la Prussia e l’Austria diventano “fittizi partner permanenti” (KOSELLECK 2014b, 187). Treitschke stesso scrive:

I destini della Confederazione germanica formano solo la conclusione della lotta bisecolare tra la Casa d’Austria e il nuovo stato tedesco ascendente.⁶¹

Lo stato nazionale tedesco *in fieri* riceve così una storia molto più lunga, KOSELLECK ha parlato di una storia potenziale del passato, definendo le interpretazioni di Treitschke “*Wünschbarkeiten ex post*”, cioè desiderabilità del senno di poi. Queste desiderabilità riportano in auge il “mito prussiano”, facendo partire il filo del *telos* prussiano dell’unificazione nazionale addirittura dalla Riforma di Lutero e dal *Deutschordensstaat*, lo Stato monastico dei Cavalieri Teutonici.⁶² Il “borus-sismo” radicale di Treitschke si manifesta anche nelle sue lezioni accademiche dal carattere di eventi pubblici e nelle sue prese di posizione nei dibattiti politici.⁶³ Già nel 1860 in una lettera aveva messo nero su bianco le sue convinzioni che sarebbero influite nel suo agire da storico:

⁵⁷ PADOVER 1935, 161–170, <www.jstor.org/stable/3633727>, [12.08.2021].

⁵⁸ GERHARDS, che mette al centro della sua ricerca la ricezione dell’opera di Treitschke, ricorda che questi fu avversato anche dai nazionalisti conservatori, ma sottolinea il bellicismo, l’apologia dello “stato di potenza”, l’odio nei confronti dell’Inghilterra e l’antisemitismo treitschkeano, quest’ultimo privo però di una componente di carattere razziale. Cf. GERHARDS 2013, 409–423.

⁵⁹ Cf. GIESEN/JUNGE/KRITSCHGAU 1994, 365–366.

⁶⁰ Cf. KOSELLECK 2014b, 186–187.

⁶¹ Cit. in: op. cit. 186, (trad. P.R.).

⁶² Cf. KOSELLECK 2014a, 167; anche NEUGEBAUER 2018, 284.

⁶³ GERHARDS ricorda che durante la guerra di successione dello Schleswig-Holstein, Treitschke si espresse per l’annessione dei due ducati alla Prussia, “l’unico stato che può proteggere la patria”. GERHARDS 2013, 46–47.

C'è una sola salvezza: uno stato, una Germania monarchica sotto la dinastia degli Hohenzollern. Espulsione dei casati regnanti, annessione alla Prussia – questo è a tutto tondo il mio programma.⁶⁴

Treitschke, da avversario della politica di Bismarck, ne divenne uno strenuo difensore anche in veste di parlamentare nel *Reichstag*. Nel 1886 egli fu insignito del titolo di “storiografo dello stato prussiano”, succedendo in questa carica al mal sofferto Leopold von Ranke.⁶⁵

7. La fine della storia?

Il programma di Treitschke, Sybel e Droysen era chiaro: l'esperienza del Medioevo tedesco, il periodo della Riforma luterana, la Guerra dei Trent'anni e anche le grandi imprese militari prussiane del Settecento servivano da “tappe intermedie” di un viaggio storico che avrebbe portato, grazie alla potenza della Prussia protestante, al *Nationalstaat* tedesco.⁶⁶ La fondazione del secondo *Reich*⁶⁷ – proclamato ufficialmente il 18 gennaio 1871 a Versailles – era vista teleologicamente come *il e la fine della storia tedesca*.⁶⁸ Questo evento venne in seguito celebrato, portando all'introduzione di nuove festività nazionali, alla nascita di nuovi miti (si pensi solo al *Bismarck-Kult*), alla graduale sostituzione nel lessico pubblico del termine *Nation* con *Vaterland*, la patria.⁶⁹ Un fenomeno non secondario fu la

⁶⁴ Ibidem (trad. P.R.).

⁶⁵ Treitschke fu, come Droysen, un avversario di Ranke. Lo additò di “pusillanimità” e di mancanza di “carattere” per potersi occupare di storia prussiana, si veda una lettera di Treitschke a Droysen in NEUGEBAUER 2018, 218; sul ruolo di Ranke nella scienza storica prussiana dell'Ottocento e sulla sua “lotta per la libertà della storiografia” cf. op. cit., 183–215.

⁶⁶ Secondo MÜNKLER, il “mito prussiano” creato dalla storiografia di conio *kleindeutsch* avrebbe suggerito il compimento da parte di Bismarck di un progetto politico nato già nel Seicento: dopo la Pace di Vestfalia del 1648, il Sacro romano impero avrebbe cominciato a putrefarsi. L'Austria si sarebbe approfittata di ciò e la Prussia avrebbe lottato contro questo indebolimento della nazione tedesca. Cf. MÜNKLER 2018, 225.

⁶⁷ Sulla fondazione del *Reich* come conseguenza della guerra franco-tedesca del 1870/71 si veda la succinta ma profonda indagine di EPKENHANS 2020; cf. anche CORNI 2017, 45–76; un affresco atmosferico della fondazione dell'Impero e dell'era bismarckiana in HAFFNER 2015, 7–80.

⁶⁸ Si veda a tale riguardo le sagaci osservazioni di WEHLER che parla della fondazione del nuovo impero come compimento della “missione tedesca” della Prussia che “dona una verosimiglianza ad una grandiosa invenzione storica”. WEHLER 1994, 172–173.

⁶⁹ Ulrike KINDL sottolinea che la parola meno usata nel linguaggio ufficiale del *Reich* guglielmino era proprio *Nation*, cara al liberalismo tedesco. Al suo posto si fecero strada i termini *Vaterland* e *Volk*, i quali, stando a KINDL, avevano un “retrogusto ambiguo”, venendo adottati dalla destra reazionaria e razzista. Cf. KINDL 2003, 323–325.

Verdenkmalung (MÜNKLER 2018, 12), la monumentalizzazione del paesaggio tedesco, nel quale spicca il monumento del Kyffhäuser⁷⁰, ma anche l’opera commemorativa per un vero evangelista del “mito prussiano”: Treitschke.⁷¹ Questo mito creduto, studiato e diffuso era – attingendo ad una terminologia dei nostri giorni – semplicemente una *fake*. Hans-Ulrich WEHLER e Jürgen KOCKA hanno acclarato la non-sussistenza della suddetta teleologia, riconducendo l’avvenuta unificazione tedesca a una pluralità di fattori di natura politica, economica e militare.⁷²

8. I conti rimasti aperti

L’unificazione tedesca sotto l’elmo chiodato della Prussia fu un “problema europeo” (KOCKA 2001): la proclamazione del *Reich* nella Galleria degli specchi di Versailles umiliò la Francia, innescando un meccanismo di odio reciproco dalle fatidiche conseguenze per l’intero continente. A 150 anni da quella data, la Germania – la forza egemonica riluttante nel cuore dell’Unione europea⁷³ – s’interroga sulla propria identità, oscillando tra una severa *Vergangenheitsbewältigung* e un preoccupante lassismo nei confronti del passato. Emblematico a tal riguardo sono due recenti polemiche divampate in Germania: la prima è legata alla ricostruzione del castello imperiale berlinese con l’inaugurazione del cosiddetto *Humboldt Forum*⁷⁴, tenendo in considerazione le parole di Aleida ASSMANN secondo cui i monumenti sono “a metà memoria di qualcosa di passato e per l’altra metà una pretesa per ciò che verrà”.⁷⁵ In questo contesto infuria anche la discussione sulle opere d’arte ivi esposte provenienti dalle ex colonie tedesche – un argomento che assomiglia a un “boomerang che torna indietro”, come lo definisce la storica dell’arte Bénédicte SAVOY nel suo chiaroveggente libro dedicato alla

⁷⁰ Questo monumento eretto tra il 1892 e il 1896 avrebbe dovuto sottolineare la “riconciliazione” tra il vecchio mito dell’imperatore dormiente Barbarossa, caro alle frange *großdeutsch* dell’intellighenzia, e il nuovo mito della fondazione del secondo *Reich* piccolo-tedesco. Lo scrittore Felix Dahn ritrasse Guglielmo I come “Barbablanca” e salvatore della patria tedesca. Cf. MÜNKLER 2018, 61–65.

⁷¹ Per la storia turbolenta del *Treitschke-Denkmal* di Berlino, inaugurato nel 1909, poi rimosso e fuso nel 1951 cf. GERHARDS 2013, 84–91.

⁷² Cf. WEHLER 1994, 172–173; KOCKA 2001, 92–97.

⁷³ Sulla Germania come “potenza riluttante” cf. RUSCONI 2016.

⁷⁴ L’*Humboldt Forum*, aperto al pubblico il 20.07.2021, è diventato un pomo della discordia non solo per la “ricostruzione” del passato prussiano, ma anche per essere sorto su un luogo della memoria della ex Germania comunista: il *Palast der Republik*. Cf. PETRETTI 2020.

⁷⁵ Cit. in: METZGER 2011, 180 (trad. P.R.).

Restitutionsdebatte.⁷⁶ La seconda *querelle* riguardante il passato tedesco è stata battezzata da taluni osservatori un nuovo *Historikerstreit*: Sono state le posizioni assunte da Hedwig RICHTER sulla democraticità e modernità della Germania dei due Guglielmi a provocare un'accesa discussione storiografica e giornalistica.⁷⁷ Eckart CONZE – uno degli attuali “antagonisti” di RICHTER – vede nel *Reich* nato nel 1871 uno “stato nazionale autoritario”, il quale coniugava una legislazione sociale progressista con le leggi antisocialiste.⁷⁸ Come è facile intuire, di conti rimasti aperti con il passato ce ne sono ancora tanti. La storia del secondo *Reich* è una “eredità contraddittoria”, come la ha definita Heinrich August WINKLER nel gennaio 2021 nel suo saggio pubblicato dal *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. Egli sostiene che la ricorrenza della fondazione dello stato nazionale potrebbe essere l’occasione per ripensare la storia tedesca e invita a non confidare troppo nella convinzione di aver già imparato dalla storia.⁷⁹ Perché la “storia” – quella con la s minuscola, quella scritta, non fatta dagli uomini – sa essere ingannevole.

Sybel, storico e anche mitografo della Prussia, aveva realizzato la sua opera dal titolo *Die Begründung des Deutschen Reiches durch Wilhelm I.* sostanzialmente sotto la lente di Bismarck.⁸⁰ Il “cancelliere di ferro”, riferendosi al lavoro di Sybel, affermò ironicamente:

È curioso quali motivi ci [Bismarck si riferisce ai “costruttori del *Reich*”, n.d.A.] attribuisce Sybel. Ma è bene se la gente crede che noi siamo stati così.⁸¹

Le parole di Bismarck fanno riflettere. Esse ancora oggi possono fungere da stimoli e da quesiti necessari per la categoria professionale degli storici: quale dev’essere il ruolo pubblico delle scienze storiche? Quale il rigore deontologico dello storico? Quale lo strumento adatto per ostacolare la palingenesi di nuovi falsi miti nazionali?

⁷⁶ Cf. SAVOY 2021, 10; riguardo alla discussione sulla *Raubkunst* si veda anche MASTROBUONI 2021.

⁷⁷ Cf. RICHTER 2020; 2021; sulla “*Richter-Kontroverse*” cf. DOLINSEK/GATZKA 2021.

⁷⁸ Cf. CONZE 2020, 19.

⁷⁹ Cf. WINKLER 2021, 6; si segnala dello stesso autore la nuova “breve storia dei tedeschi” dal titolo *Wie wir wurden, was wir sind. Eine kurze Geschichte der Deutschen*, 2020.

⁸⁰ NEUGEBAUER ricorda che Sybel (ri)modellò intere parti del suo libro eseguendo le annotazioni di Bismarck. Cf. NEUGEBAUER 2018, 280–282.

⁸¹ Cit. in: GERHARDS 2013, 418 (trad. P.R.).

9. Bibliografia

- ASSMANN, Aleida: *Die Wiedererfindung der Nation. Warum wir sie fürchten und warum wir sie brauchen*, München 2020.
- BABEROWSKI, Jörg: *Der Sinn der Geschichte. Geschichtstheorien von Hegel bis Foucault*, München 2005.
- BELLABARBA, Marco: *L'impero asburgico*, Bologna 2014.
- BERDING, Helmut (ed.): *Nationales Bewußtsein und kollektive Identität* (= Studien zur Entwicklung des kollektiven Bewußtseins in der Neuzeit 2), Frankfurt am Main 1994.
- CLARK, Christopher: *Preußen. Aufstieg und Niedergang, 1600-1947*, München 2007, [edizione originale: *Iron Kingdom. The Rise and Downfall of Prussia, 1600-1947*, Allen Lane/Penguin Group, London 2006].
- CLARK, Christopher: *Von Zeit und Macht. Herrschaft und Geschichtsbild vom Großen Kurfürsten bis zu den Nationalsozialisten*, München 2018.
- CONZE, Eckart: *Schatten des Kaiserreichs. Die Reichsgründung von 1871 und ihr schwieriges Erbe*, München 2020.
- CORNI, Gustavo: *Storia della Germania. Da Bismarck a Merkel*, Milano 2017.
- DELLE DONNE, Roberto: "Aus dem Ewigjungen der Greis". *La saga dell'imperatore Federico nella cultura tedesca*, in: "Archivio di Storia della Cultura", XIX, Napoli 2006, 231–249.
- DOLINSEK, Sonja/GATZKA, Claudia: *Konfliktlinien deutscher Demokratiegeschichtsschreibung*, in: "Public History Weekly. The Open Peer Review Journal", n° 9, 29.04.2021, <dx.doi.org/10.1515/phw-2021-18178>, [14.08.2021].
- EPKENHANS, Michael: *Die Reichsgründung 1870/71*, München 2020.
- GEARY, Patrick J.: *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, Roma 2016 [edizione originale: *The Myth of Nations. The Medieval Origins of Europe*, Princeton University Press, Princeton 2002].
- GERHARDS, Thomas: *Heinrich von Treitschke. Wirkung und Wahrnehmung eines Historikers im 19. und 20. Jahrhundert*, Paderborn/München/Wien/Zürich 2013.
- GIESEN, Bernhard/JUNGE, Kay/KRITSCHGAU, Christian: *Vom Patriotismus zum völkischen Denken: Intellektuelle als Konstrukteure der deutschen Identität*, in: BERDING 1994, op. cit., 345–393.
- HAFFNER, Sebastian: *Von Bismarck zu Hitler. Ein Rückblick*, München 2015 [1987¹].
- HEIN, Dieter: *Deutsche Geschichte im 19. Jahrhundert*, München 2016.
- HELLER, Hermann: *Hegel e il pensiero nazionale dello Stato di potenza in Germania. Un contributo alla storia dello spirito pubblico*, traduzione e introduzione di Antonio Merlino, traduzione di Carlo Amirante, Foligno 2021 [edizione originale: *Hegel und der nationale Machtstaatsgedanke in Deutschland. Ein Beitrag zur politischen Geistesgeschichte*, P. G. Teubner, Leipzig 1921].
- HERRMANN, Ulrich (ed.): *Volk – Nation – Vaterland* (= Studien zum achtzehnten Jahrhundert, vol. 18), Hamburg 1996.
- IGGERS, Georg G.: *Deutsche Geschichtswissenschaft. Eine Kritik der traditionellen Geschichtsauffassung von Herder bis zur Gegenwart*, Wien/Köln/Weimar 1997.

- KINDL, Ulrike: *Storia della letteratura tedesca, 2. Dal Settecento alla prima guerra mondiale*, Roma/Bari 2001.
- KINDL, Ulrike: "Im Namen des deutschen Volkes": "In nome del popolo tedesco". Uso e accezione storica dei concetti di "Volk" e "Nation" nella lingua tedesca, in: TRAMPUS/KINDL 2003, op. cit., 299–333.
- KOCKA, Jürgen: *Das lange 19. Jahrhundert. Arbeit, Nation und bürgerliche Gesellschaft* (= Gebhardt, Handbuch der deutschen Geschichte, vol. 13), Stuttgart 2001.
- KOSELLECK, Reinhart: *Lernen aus der Geschichte Preußens?* [1984], in: KOSELLECK/DUTT 2014a, op. cit., 151–174.
- KOSELLECK, Reinhart: *Zur Rezeption der preußischen Reformen in der Historiographie. Droysen – Treitschke – Mehring* [1982], in: KOSELLECK/DUTT 2014b, op. cit., 175–197.
- KOSELLECK, Reinhart/DUTT, Carsten (eds.), *Vom Sinn und Unsinn der Geschichte. Aufsätze und Vorträge aus vier Jahrzehnten*, Berlin 2014.
- KURBJUWEIT, Dirk: *Geschichte eines Elefanten*, in: "Der Spiegel", n° 3, 16.01.2021.
- MASTROBUONI, Tonia: *Germania, la fine dell'età dell'innocenza dell'etnologia: Berlino si pente dei furti coloniali*, in: <https://www.repubblica.it/esteri/2021/07/07/news/continental_breakfast_leading_european_newspapare_alliance_germania_colonialismo_restituzioni-309154841/>, 07.07.2021, [14.08.2021].
- METZGER, Franziska: *Geschichtsschreibung und Geschichtsdenken im 19. und 20. Jahrhundert*, Bern/Stuttgart/Wien 2011.
- MITTNER, Ladislao: *Storia della letteratura tedesca III. Dal realismo alla sperimentazione (1820-1970), I. Dal Biedermeier al fine secolo (1820–1890), Tomo secondo*, Torino 2002 [1977].
- MÜNKLER, Herfried: *Die Deutschen und ihre Mythen*, Reinbek bei Hamburg 2018⁵.
- NEUGEBAUER, Wolfgang: *Preußische Geschichte als gesellschaftliche Veranstaltung. Historiographie vom Mittelalter bis zum Jahr 2000*, Paderborn-Leiden-Boston-Singapore 2018.
- ÖBERMAIR, Hannes: *Der Staufer Friedrich II. und die Geschichtsschreibung des 19. und 20. Jahrhunderts*, in: "Concilium medii aevi. Zeitschrift für Geschichte, Kunst und Kultur des Mittelalters und der Frühen Neuzeit", 11, Göttingen 2008, 79–100.
- PADOVER, Saul Kussiel: *Treitschke: Forerunner of Hitlerism*, in: "Pacific Historical Review", vol. 4, 2, 1935, 161–170.
- PETRETTI, Francesca: *Humboldt Forum Berlino, i vestiti nuovi dell'imperatore*, in: <<https://ilgiornaledellarchitettura.com/2020/12/22/humboldt-forum-berlino-i-vestiti-nuovi-dellimperatore/>>, 22.12.2020, [14.08.2021].
- PROBST, Robert: "Dieses Erbe hat sich als fatal erwiesen", in: "Süddeutsche Zeitung", 10, 14.01.2021.
- RICHTER, Hedwig: *Demokratie. Eine deutsche Affäre. Vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, München 2020.
- RICHTER, Hedwig: *Aufbruch in die Moderne. Reform und Massenpolitisierung im Kaiserreich*, Berlin 2021.
- RUSCONI, Gian Enrico: *Egemonia vulnerabile. La Germania e la sindrome Bismarck*, Bologna 2016.

SAVOY, Bénédicte: *Afrikas Kampf um seine Kunst. Geschichte einer postkolonialen Niederlage*, München 2021.

SPENKUCH, Hartwin: *Preußen – eine besondere Geschichte. Staat, Wirtschaft, Gesellschaft und Kultur 1648–1947*, Göttingen 2019.

STEIN, Dieter: *Hurra, wir haben Geburtstag!*, in: <<https://jungefreiheit.de/debatte/kommentar/2021/deutsche-reich-geburtstag/>>, 17.01.2021, [14.08.2021].

TRAMPUS, Antonio/KINDL, Ulrike (eds.): *I linguaggi e la storia*, Bologna 2003.

WAGNER, Monika: *Germania und ihre Freier. Zur Herausbildung einer deutschen nationalen Ikonographie um 1800*, in: HERRMANN 1996, op. cit., 244–268.

WEHLER, Hans-Ulrich: *Nationalismus und Nation in der deutschen Geschichte*, in: BERDING 1994, op. cit., 163–175.

WEHLER, Hans-Ulrich: *Nationalismus. Geschichte, Formen, Folgen*, München 2019⁵.

WINKLER, Heinrich August: *Wie wir wurden, was wir sind. Eine kurze Geschichte der Deutschen*, München 2020.

WINKLER, Heinrich August: *Das widerspruchsvolle Erbe des Otto von Bismarck*, in: “Frankfurter Allgemeine Zeitung”, 14, 18.01.2021.